

IPPOLITO CAFICI: UN NESTORE SICILIANO

Documenti inediti sulla vita e sull'opera

*A Claudia
per i passi verso il conseguimento
della maggiore età*

1. *La Collezione Cafici e il Museo Archeologico Regionale «Paolo Orsi» di Siracusa*

Il presente lavoro è stato condotto in accordo con la dott.ssa Concetta Ciurcina¹, l'allora direttrice del Museo Archeologico Regionale di Siracusa, con la quale si decise di prendere come oggetto della ricerca la collezione Cafici, sino a quel momento praticamente inedita; solo alcuni oggetti erano stati esposti nell'ambito della mostra *Musei Nascosti*², allestita presso il Castello Maniace di Siracusa dal 6 dicembre del 2008 al 15 febbraio del 2009. Lo studio si è mosso sin da subito in direzioni differenti: parallelamente all'analisi dei materiali si è tentato di fare luce sulla figura del collezionista, Ippolito Cafici, che, pur non essendo archeologo "di mestiere" fu, insieme al fratello Corrado, tra i più insigni paletnologi operanti sulla scena dell'Italia post-unitaria. Questo contributo va dunque a inserirsi in quel fecondo ambito riguardante la storia della ricerca archeologica in Sicilia e a completare ulteriormente un quadro nel quale si lamentava un grave vuoto, proprio per la mancanza di una esaustiva indagine sui due fratelli Cafici³.

¹) Le indagini sulla collezione Cafici e sulla figura del collezionista hanno preso avvio nell'ambito delle ricerche effettuate durante la preparazione della tesi di Diploma della Scuola di Specializzazione di questo Ateneo; la tesi dal titolo *Un Nestore siciliano. Ippolito Cafici e la sua Collezione: i materiali arcaici*, è stata discussa il 14 luglio 2010. È questa la sede per ringraziare sentitamente il mio relatore, prof. Giorgio Bejor, e la mia correlatrice, prof.ssa Marina Castoldi, che hanno costantemente seguito la stesura della mia ricerca. Sono grato alla dott.ssa Concetta Ciurcina e alla dott.ssa Maria Angela Marenti per aver agevolato il mio lavoro al Museo di Siracusa. Un ringraziamento particolare va alla prof.ssa Rosa Maria Albanese Procelli e alla prof.ssa Claudia Lambrugo per i preziosi suggerimenti e l'affettuoso sostegno.

²) *Musei Nascosti* 2008.

³) La Rosa 1991, p. 53.

Per quanto riguarda il primo punto, dato il carattere estremamente eterogeneo della raccolta, costituita da oggetti che vanno dall'epoca preistorica a quella medioevale, l'attenzione è stata focalizzata esclusivamente sui materiali di età arcaica⁴. Il conseguente lavoro svolto nei magazzini del Museo ha permesso di fare luce sull'effettiva consistenza quantitativa⁵ e soprattutto qualitativa della collezione. Tra tutte le classi ceramiche attestate quella decisamente più numerosa è la corinzia⁶, assai diffusa nei contesti coloniali della Sicilia di VII e VI secolo a.C.; sono presenti anche oggetti protocorinzi, rappresentati da tre *aryballoi* a decorazione sub-geometrica riconducibili, seguendo la classificazione e la cronologia di Neeft, alle tipologie Rodorsi Type⁷, Athun/Fortetsa Type⁸, Scale *aryballos*⁹, tutte inquadrabili grossomodo nella seconda metà del VII secolo a.C. Gli oggetti corinzi sono in totale 33 e tra di essi sono attestate quasi tutte le forme tipiche di tale produzione¹⁰: *alabastra*, rounded *aryballoi*, football *aryballoi*, black *kotylai*, pissidi, bottiglie, *exaleiptra* e *kotyliskoi*. Per gli oggetti a decorazione figurata è stato possibile proporre alcune attribuzioni a pittori: è il caso dei due *alabastra* pertinenti alla produzione del Dolphin Painter¹¹, attivo negli anni a cavallo tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., e di un rounded *aryballos* per il quale sono state riconosciute alcune caratteristiche stilistiche tipiche del Raven Painter¹², collocabile tra 605/600 e il 590/585 a.C.

⁴) Per dare completezza allo studio della collezione Cafici sono stati raccolti in un'appendice circa 20 oggetti di epoca classica ed ellenistica.

⁵) Sommando gli oggetti studiati nell'ambito di questa ricerca, 45 in totale, con quelli di epoca classica studiati invece dalla dott.ssa Pantano si arriva ad un totale di circa 85 oggetti. Naturalmente mancano al novero quelli di epoca preistorica, che costituiscono la parte più cospicua della collezione, e quelli che vanno dall'epoca romana a quella medioevale di cui però non si conosce l'entità numerica.

⁶) Il materiale preso in esame è stato distinto dalle produzioni di imitazione corinzia sia per ragioni di carattere tecnico che stilistico. Per quanto riguarda la prima istanza è sembrato sufficiente condurre un'analisi di tipo autoptico, che sebbene non sia sempre decisiva nel distinguere gli oggetti allogeni da quelli di produzione locale, ha permesso di evidenziare alcune caratteristiche dell'argilla generalmente attribuite a fabbrica corinzia, quali il corpo ceramico fine, ben depurato, compatto, liscio; il colore dell'argilla degli oggetti presi in esame, che va da un beige (M. 10YR 8/3, M. 7.5YR 8/4) ad un beige rosato (M 2.5YR 8/2), sembra anch'esso rispondere ai parametri di tale produzione.

⁷) Neeft 1987, list XCII, p. 236, fig. 138, p. 344.

⁸) *Ivi*, list CIII, p. 347, fig. 151.

⁹) *Ivi*, 1987, lists CXIII, pp. 282-285, fig. 165, p. 356 ss.

¹⁰) Il materiale è stato raggruppato per forme e ordinato, all'interno di ciascun gruppo, secondo un criterio cronologico; fondamentali sono NC 1931 e Amyx 1988, pp. 435-533.

¹¹) Neeft 1977-1978, pp. 133-170; Amyx 1988, pp. 60-63, tav. 19, figg. 2a, 2b.

¹²) Neeft 1998, p. 271.

Sono presenti anche materiali di altre classi: *aryballoi* argivo-mono-cromi¹³, *alabastra* in bucchero greco orientale¹⁴, coppe ioniche di tipo B2¹⁵, di probabile produzione coloniale, oltre ad *alabastra* in alabastro¹⁶ e oggetti appartenenti alle produzioni indigene, che possiamo definire “sicule”¹⁷, tipiche della prima e della seconda età del Ferro (facies di Pantalica III, del Finocchitto e di Licodia Eubea); tra questi spicca un *kra-teriskos* su alto piede con sintassi decorativa di tipo geometrico, databile nella seconda metà del VII secolo a.C.¹⁸.

La ricostruzione delle modalità di formazione della collezione risulta problematica, data la mancanza dei dati sui contesti di provenienza del materiale; parte di esso, in particolare i manufatti preistorici, può essere considerata come il frutto di acquisizioni dirette da parte del collezionista, assiduo indagatore dei propri e degli altrui feudi, situati sull’altipiano ibleo. Lo stesso probabilmente si può arguire per quelli di produzione indigena della prima e della seconda età del Ferro; i confronti hanno infatti evidenziato una sostanziale coincidenza tra l’areale della loro distribuzione (Monte Casasia, Monte Finocchitto, Villasmundo, Lentini, Carlentini) e quello dell’estensione dei possedimenti dei Cafici, cioè tra l’area iblea (Vizzini, Licodia Eubea, Monterosso Almo) e le propaggini sud-occidentali dell’Etna (Paternò, Belpasso).

Tutti gli altri oggetti possono quindi essere considerati come il frutto di scambi con altri studiosi¹⁹, molti dei quali possedevano raccolte

¹³ Kourou 1987, 1988, 1994.

¹⁴ Pautasso 2009, p. 30.

¹⁵ Vallet - Villard 1955, tipo B2, pp. 20-29; *Tocra* I 1966, tipo VIII, pp. 111-114; Boldrini 1994, tipo IV, pp. 162-163.

¹⁶ Colivicchi 2007, tipo 1.3.1., pp. 15-18.

¹⁷ È ancora aperto il dibattito riguardante l’identità etnica delle popolazioni che abitavano la Sicilia tra il Bronzo Finale e l’età del Ferro e con le quali entreranno in contatto i primi coloni greci; il problema è stato affrontato, da alcuni, correlando le evidenze archeologiche con quanto riportato dalle fonti letterarie: in questo modo sono state delineate tre distinte aree etniche, delle quali la più orientale sarebbe stata occupata dai Siculi, quella centro-occidentale dai Sicani, mentre la cuspide occidentale sarebbe stata occupata dagli Elimi. Recenti studi hanno però evidenziato come questa sistemazione risulti essere eccessivamente schematica e come la situazione etnica sia in realtà assai più fluida e articolata; vd. Albanese Procelli 1997 e 1999; Trombi 1999.

¹⁸ Voza 1978, 1982; Fouilland - Frasca - Pelagatti 1994-1995, p. 510.

¹⁹ A tal proposito è interessante ricordare il caso di Rosario Santapaola; anch’egli collezionista e, come i Cafici, in stretto rapporto di collaborazione con Paolo Orsi, tanto da diventare Ispettore Onorario per il territorio di Lentini; lo stesso Orsi donò al Santapaola «qualche oggettino» proveniente da ritrovamenti clandestini per il suo impegno profuso nell’attività di tutela del patrimonio archeologico; vd. Musumeci 2008, p. 46; al Marchese Orazio Arezzo da Celano, che aveva agevolato Orsi nello scavo di una necropoli situata sui suoi possedimenti, vennero lasciati alcuni materiali «in ricordo al proprietario del terreno» (in Salibra 2002, pp. 1-2); lo stesso Orsi nel tempo aveva raccolto

private, o di acquisti effettuati sul mercato antiquario, come suggeriscono alcuni materiali di sicura provenienza apula²⁰.

La collezione fu lasciata, per volere testamentario, al Museo Archeologico di Siracusa. Copia dell'atto originale non era però conservata presso gli archivi del Museo, probabilmente smarrita durante i convulsi anni seguiti alla fine della Seconda Guerra Mondiale o nel trasferimento della sede museale da Piazza Duomo a quella attuale, nel Parco di Villa Landolina, avvenuta nel 1988. Dunque uno degli obiettivi del presente studio è stato quello di recuperare una copia del testamento. La difficoltà nel rintracciarlo constava nel fatto di non conoscere presso quale notaio fosse stato ricevuto il verbale di pubblicazione del testamento olografo. Le indagini hanno permesso di individuarlo presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Catania (Documento XII, Fig. 5), e di riportare alla luce le lucide parole di Ippolito scritte pochi mesi prima della morte:

Dono al Museo Archeologico di Siracusa la mia collezione archeologica e desidero che di ciò sia informato il Direttore di quel Museo e siano con lui pigliati gli opportuni accordi per il buono imballaggio degli oggetti e per l'invio di essi a destinazione

2. *I Baroni di Calaforno. La Genealogia della famiglia Cafici*

Ippolito e Corrado Cafici appartenevano ad una delle più illustri e nobili famiglie di Vizzini, ultimo esito di quella illuminata tradizione aristocratica siciliana che era stata spesso, nei secoli precedenti, tutrice del patrimonio archeologico²¹.

Le prime notizie sulla casata compaiono in documenti ufficiali della seconda metà del XVIII secolo. Essa appare già divisa nei due rami di Gesira e di Calaforno, che la contraddistinguono sino ai giorni nostri. Sembra che tale separazione possa risalire proprio alla seconda metà del XVIII secolo; dai documenti si ha infatti notizia di un Croce e un Mario Pasquale Cafici, indicati rispettivamente come primo Barone di Gesira²² e primo Barone di Calaforno.

una collezione di materiali archeologici ora conservata presso il Museo di Rovereto, vd. Caranti Martignago 1981.

²⁰) Vd. per esempio in *Musei Nascosti* 2008, l'*epichysis* n. 21, p. 121.

²¹) Momigliano 1980; Salmieri - D'Agata 1998; Pelagatti 2001, pp. 606-607.

²²) Nel 1784 Croce Cafici ottenne *ad honorem* il titolo di Barone di Gesira e il 20 Maggio del 1801 smembrò la baronia di Passaneto, nel territorio di Lentini, acquistando 40 salme di terreno del feudo denominato Pilaia, divenendo in questo modo signore di Mezzapilaia, titolo che da quel momento spettò solo ai baroni di Gesira. Croce ricoprì

I due fratelli appartengono al secondo ramo, quello dei Baroni di Calaforno²³. Mario Pasquale ricoprì la carica di capitano di giustizia a Vizzini nel biennio 1790-1791 e poi di nuovo tra 1802-1803; si spense nella sua città natale il 4 Dicembre 1811. Divenne allora secondo Barone di Calaforno Corrado, il figlio primogenito di Mario Pasquale, che venne investito dei titoli nobiliari il 10 Marzo 1812, secondo le volontà testamentarie del padre; anch'egli fu sindaco decurione di Vizzini tra il 1826 e il 1828. La casata continuò con Vincenzo Cafici (1818-1906) che si distinse sulla scena risorgimentale come patriota e uomo politico. La sua precoce adesione agli ideali mazziniani e la frequentazione dei circoli siciliani che facevano capo al movimento della Giovane Italia, comportarono la persecuzione da parte del regime borbonico in seguito alla quale dovette riparare a Malta, dove confluirono altri intellettuali siciliani dissidenti²⁴. Nonostante ciò, continuò attivamente a seguire i suoi ideali unitari, esponendosi in prima persona durante l'impresa dei Mille allorché organizzò nel Palazzo Cafici a Vizzini, insieme a Don Gesualdo Interlandi, il Circolo dei Volontari vizzinesi; questi si unirono alla spedizione quando in paese entrò il luogotenente garibaldino Nino Bixio. La dedizione alla causa unitaria si tradusse anche in un impegno nella politica attiva; fu infatti eletto Deputato nel Parlamento del Regno d'Italia, carica che mantenne dalla IX alla XIV legislatura, ovvero dal 18 Febbraio 1861 al 2 Ottobre 1882, come confermano alcuni documenti rinvenuti presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati²⁵.

la carica di capitano di giustizia nel 1809, sino al 12 Luglio dello stesso anno, data in cui si spense nell'avita Vizzini; vd. San Martino De Spucches 1941, vol. IV, p. 61.

²³ I Baroni di Calaforno sono anche Signori di Tummarello, feudo situato in Val Demone nel territorio di Lentini; il titolo venne concesso il 16 Dicembre 1781; vd. San Martino De Spucches 1941, vol. VIII, p. 129.

²⁴ Interlandi Leotta 1935, pp. 112-113; è interessante notare come non pochi appartenenti all'élite della società isolana si esposero in prima persona nelle vicende che portano all'unificazione d'Italia per poi prendere attivamente parte al dibattito politico che ne seguì. Un percorso del tutto analogo a quello di Vincenzo Cafici è per esempio quello di Michele Amari che sarà Direttore della Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia a partire dal 1863. Anche Amari subì l'esilio in quanto patriota e in seguito si impegnò nella vita politica divenendo Senatore del Regno d'Italia (in Pelagatti 2001, p. 607).

²⁵ Relativo alla IX Legislatura è il documento rinvenuto nell'Archivio della Camera Regia (1848-1943), Inventario Incarti di Segreteria (1848-1943), 35. Dimissioni 12-1865-02.1967, volume-busta 11, 560-609 cc.; relativo alla XII legislatura è invece il documento rinvenuto nell'Archivio della Camera Regia (1848-1943), Inventario Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848-1943), 22. Mancini e altri, «Dono nazionale al Generale Giuseppe Garibaldi», 02-12-1874, volume 199, testo dei proponenti; relazione e testo della Commissione. Presa in considerazione il 2 Dicembre 1874; in una lettera datata 4 Agosto 1879 Ippolito afferma di risiedere a Vizzini nella medesima casa insieme «al Deputato V. Cafici mio padre», si veda busta 13/3 Fondo Chierici, Biblioteca Municipale «Panizzi» Reggio Emilia.

3. *I fratelli Cafici:*

«*I migliori conoscitori della preistoria della Sicilia*»

Come confermato dai documenti consultati presso l'Ufficio dell'Anagrafe del Comune di Vizzini, Vincenzo Cafici ebbe da Marietta Di Martino due figli: Corrado (1856-1954) e Ippolito (1857-1947). Entrambi si formarono frequentando i migliori istituti del Regno d'Italia; in particolare sappiamo che Ippolito si trasferì prima in Toscana, presso il Real Collegio di Prato, per poi passare al Real Collegio della Nunziatella a Napoli. Il suo percorso di studi fu dunque di altissimo profilo e si completò con la laurea in Scienze Fisico-Matematiche presso l'Ateneo di Napoli²⁶.

I due fratelli, nonostante fossero ricchi proprietari terrieri, non si dedicarono unicamente all'amministrazione dei loro beni e alla cura delle rendite, continuando un percorso già intrapreso dal padre²⁷; lo *status* economico permise loro di coltivare interessi scientifici e di formarsi, come autodidatti, nel campo paleontologico e paleontologico, ambiti nei quali, nel corso degli anni, divennero vere e proprie autorità, non a solo a livello nazionale²⁸.

Sebbene con tempi e modi differenti i due studiosi fecero un percorso simile, focalizzando l'attenzione inizialmente nel campo della paleontologia e della malacologia²⁹, per poi dedicarsi soprattutto alla paleontologia e alle dinamiche etnico/culturali della Sicilia paleolitica e neolitica. A testimonianza della duttilità e della poliedricità che caratterizza questo momento formativo, sono, oltre ad una serie di pubblicazioni di carattere prettamente geologico/paleontologico³⁰, soprattutto i rapporti con altri eminenti paleontologi e naturalisti del tempo³¹; lo conferma la cor-

²⁶) Interlandi Leotta 1935, p. 116.

²⁷) Un documento rinvenuto presso l'Archivio Chierici a Reggio Emilia, dimostra che già il padre Vincenzo era in contatto diretto con Gaetano Chierici, ed era abbonato al «Buletino di Paleontologia Italiana» almeno dal 1878 (busta 13/3 Fondo Chierici, Biblioteca Municipale «Panizzi» Reggio Emilia).

²⁸) La statura internazionale dei due fratelli emerge in particolare dal rapporto dialettico con altri paleontologi stranieri; vd. Cafici I. 1928, pp. 106-116 per la garbata polemica con Vaufray circa la scansione del Paleolitico Superiore in Sicilia.

²⁹) Più precisamente Ippolito iniziò la sua produzione scientifica con tre articoli di carattere paleontologico comparsi sul «Buletino di Paleontologia Italiana» tra 1878 e 1879; dal 1880 al 1883 l'ambito archeologico fu temporaneamente abbandonato in favore di interessi di carattere geologico. Dal 1884 le pubblicazioni del vizzinese avranno come oggetto esclusivo le problematiche di tipo archeologico.

³⁰) Cafici C. 1882; Cafici I. 1880a, 1880b, 1883a, 1883b, 1889; per la scena geologica catanese della seconda metà dell'800 vd. La Rosa 1991, p. 53, e Salmieri 1996, pp. 206-208.

³¹) Importante testimonianza sul ruolo dei Cafici sulla scena nazionale paleontologica è per esempio il necrologio che comporrà Ippolito per Giuseppe Seguenza, comparso

rispondenza intrattenuta da Corrado con Francesco Minà Palumbo, ora conservata presso l'Archivio del Museo Naturalistico Minà Palumbo a Castelbuono in Provincia di Palermo³² e con Tommaso Allery Di Maria, marchese di Monterosato, uno dei più insigni malacologi dell'epoca³³. L'attività scientifica svolta in questo ambito portò Ippolito, oltre alla pubblicazione di diversi contributi sull'argomento, anche alla creazione di una collezione, oggi parzialmente conservata presso il Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Catania, comprendente 1636 esemplari di molluschi provenienti dai sedimenti miocenici e pleistocenici della Sicilia Sud Orientale, parte dei quali sono stati descritti e disegnati di persona dallo studioso³⁴.

Ippolito, ancor giovanissimo, fu attratto dalle problematiche paleontologiche e concentrò la sue indagini nell'area iblea, dove si trovavano le vaste proprietà di famiglia. Le sue ricerche³⁵, in particolare il rinvenimento del sito di San Cono tra Licodia Eubea e Vizzini³⁶, portarono nuovi preziosi dati per fare luce su quel nebuloso periodo precedente la scansione orsiana dei quattro periodi siculi³⁷. Proprio le scoperte di Ippolito, parallelamente a quelle di Orsi a Stentinello³⁸, permisero di delineare un quadro più dinamico della situazione etnica e culturale della Sicilia preistorica, evidenziando anche i limiti del sistema ipotizzato dall'archeologo roveretano. Altro ambito su cui si concentrò l'analisi di Ippolito fu lo studio delle produzioni litiche del Campignano siciliano³⁹,

sul «Bollettino del regio comitato geologico», nel 1889; Seguenza era un geologo di fama internazionale; ebbe accesso alla libera docenza all'Università di Messina.

³²) Sezione «Carteggio» del medesimo archivio, documento numero 49; si ringrazia il direttore del Museo Naturalistico Minà Palumbo, dott. Francesco Mazzola.

³³) Dal tono di alcuni documenti si può arguire un rapporto che non rientra esclusivamente nei binari di una profonda stima reciproca, si veda il documento «Cafici, c/18901218-pgs135» dell'Archivio relativo alla corrispondenza malacologica.

³⁴) Di Geronimo - Sciuto 2004, pp. 920-923.

³⁵) Cafici I. 1878, 1884, 1888, 1899, 1915, 1919-1920, 1924, 1926a, 1928, 1930-1931, 1938, 1944-1945.

³⁶) Cafici I. 1879a e 1879b.

³⁷) È noto come Orsi non abbia mai scritto un saggio di sintesi sul quadro della Preistoria siciliana da lui prospettato in numerosi studi parziali. La periodizzazione di Orsi proposta per la civiltà sicula prevede un Primo periodo siculo a cui corrisponderebbe l'età eneolitica; il Secondo periodo all'età del Bronzo; il Terzo alla prima età del Ferro e il Quarto alla seconda età del Ferro. Nella visione di Orsi l'orizzonte culturale della Sicilia durante i quattro periodi è unitario, essendo espressione di un unico *ethnos*, quello siculo; vd. Arias 1975-1976, pp. 9-14; La Rosa 1991, pp. 49-52, e 1997, p. 9.

³⁸) Orsi 1890.

³⁹) Cafici I. 1926b, 1933, 1935; attualmente con il termine Campignano ci si riferisce ad un'industria litica caratterizzata da una rilevante componente a ritocco bifacciale. Tale industria era in origine ritenuta tipica di una cultura di lunga durata, ora invece viene letta come una tradizione tecnologica presente in diversi aspetti culturali, anche di differenti orizzonti cronologici e geografici.

fino ad allora oggetto di ricerche poco sistematiche; teorizzò la presenza di un «popolo campignano» che per un certo periodo coesistette con i siculi eneolitici.

Gli interessi di Corrado rimasero invece più a lungo limitati all'ambito malacologico e naturalistico; solo dopo aver indagato i siti neolitici di Tre Fontane, Poggio Rosso⁴⁰ e Fontana di Pepe⁴¹, tra Paternò e Belpasso, incominciò a interessarsi di paleontologia⁴² e a collaborare con il fratello; il sodalizio culminò con la stesura di alcune voci per l'importante Enciclopedia delle Scienze Preistoriche, il *Reallexikon der Vorgeschichte* curato da M. Eber. I due riuscirono a offrire una visione d'insieme delle vicende che interessarono l'isola dall'età neolitica sino a quella dei metalli, dando carattere sistematico ai loro studi, realizzando in questo modo, la più completa opera di sintesi dell'epoca su questo argomento⁴³. L'elemento più innovativo del sistema proposto dai Cafici, imprescindibile acquisizione per le future prospettive di ricerca, è l'aver considerato la Sicilia, in un periodo così remoto, non più come un blocco monolitico dal punto di vista etnico, proponendo delle scansioni più particolareggiate sia in senso sincronico che diacronico; a questa diversa scansione culturale tra la parte occidentale e quella orientale seguì il tentativo di raccordare i due differenti ambiti attraverso un analitico confronto del dato materiale⁴⁴. Emblematico è il tentativo di stabilire una scansione del neolitico siciliano strutturata in una fase più antica, rappresentata dalla *facies* di Stentinello, seguita da una recenziore costituita, nella Sicilia orientale, dalla cultura di S. Cono - Piano Notaro e, nella parte occidentale dell'isola, da quella di Villafraati-Moarda⁴⁵; il tutto basandosi esclusivamente sull'analisi dell'industria litica e della produzione ceramica. In questo i due fratelli rimarranno fedeli al positivismo dell'Orsi che insisteva «sull'importanza del piccolo coccio»⁴⁶.

Naturalmente il quadro orsiano della preistoria della Sicilia, verso cui convergevano le teorie e ricostruzioni proposte dai Cafici, è risultato ben presto non più sostenibile, avendo mostrato il fianco ai dati emersi dalle numerose nuove scoperte⁴⁷; rimane però patrimonio inal-

⁴⁰) Cafici C.1915b.

⁴¹) Cafici C. 1920.

⁴²) Cafici C. 1915a e 1925.

⁴³) Cafici C. - Cafici I. 1927, 1928a, 1928b, 1928c, 1929; si ricorda anche Cafici C. - Cafici I. 1935.

⁴⁴) Rellini 1938, pp. 85-90; Pace 1958, pp. 85-154.

⁴⁵) Cafici I. 1938, pp. 23-25.

⁴⁶) *Ivi*, p. 4.

⁴⁷) È ormai un dato acquisito dalla ricerca che la *facies* di S. Cono rappresenti, insieme a quelle di Piano Notaro e del Conzo, la prima espressione culturale dell'eneolitico siciliano. Fondamentale per la corretta scansione cronologica dell'eneolitico siciliano è stato lo scavo della grotta della Chiusazza in provincia di Siracusa, scavata da Tinè, vd.

terabile al passare del tempo e al progredire della scienza, l'inflessa opera di ricerca, che, accompagnata alle numerose pubblicazioni, pone i due fratelli vizzinesi tra quelli che permisero di proiettare «un raggio di luce sulle tenebre nelle quali abbiamo sino adesso inutilmente ficcato gli occhi»⁴⁸.

Lascio alle belle parole, scritte da Luigi Bernabò Brea⁴⁹ per il necrologio di Ippolito, tratteggiare il ruolo di “pioniere” giocato dallo studioso vizzinese⁵⁰, che insieme al fratello e ad altri, fu protagonista dei primi fondamentali passi della neonata scienza paleontologica, sottolineando come:

Egli, che già si era distinto giovanissimo a fianco dei primi fondatori della paleontologia italiana, partecipasse ancora vivacemente alla ricerca scientifica in questi ultimi anni a fianco delle più giovani generazioni. Si può dire veramente che Egli, come il Nestore omerico, abbia vissuto tre vite, coi nonni, coi padri, e infine colla generazione dei figli [...].

Sempre Bernabò Brea, nel necrologio redatto per Corrado⁵¹, ne ricorda il valore scientifico e umano:

[...] fu di una estrema modestia. Rifuggendo dagli onori e dai riconoscimenti a cui l'importanza delle sue opere sul neolitico siciliano ben gli dava diritto. Egli volle sempre considerarsi e parlò sempre di sé come di un dilettante che dedicasse alla sua materia preferita qualche momento di ozio. Eppure ben pochi in Italia, anche fra coloro che rivestirono le più alte posizioni accademiche, possedettero una dottrina altrettanto vasta, una visione altrettanto chiara dei problemi e soprattutto un giudizio altrettanto prudente ed equilibrato. Per questo contributo che Egli portò, spesso in collaborazione con il fratello Ippolito, al progresso della paleontologia siciliana fu tanto solido e fondamentale. Ai fratelli Corrado e Ippolito Cafici si deve in larghissima parte la nostra conoscenza del neolitico siciliano [...].

Tinè 1965, pp. 123-286; lavori di sintesi sulla preistoria siciliana sono Bernabò Brea 1958, p. 100 ss.; Tusa 1983, p. 189 ss.; Holloway 1995, p. 20 ss.; contributi più specifici in *Prima Sicilia* 1997 e Leighon 1999.

⁴⁸) Cafici I. 1928, p. 122.

⁴⁹) Bernabò Brea 1947.

⁵⁰) Ippolito venne nominato Grand'Ufficiale per meriti scientifici, come testimonia l'intestazione del Documento VII in cui compare la titolatura «Grand. Uff. Ippolito Cafici».

⁵¹) Bernabò Brea 1955-1956.

4. *I fratelli Cafici e la figura di Paolo Orsi.
I documenti dell'Archivio Storico della Soprintendenza
di Siracusa*

Le numerose pubblicazioni scientifiche, inizialmente soprattutto di Ippolito, fecero entrare in contatto i due fratelli con diversi archeologi di spicco dell'epoca, primo fra tutti Paolo Orsi, a buon diritto considerato il padre dell'archeologia siciliana.

Lo studioso roveretano, formatosi a livello accademico prima a Vienna e poi a Roma⁵², si affacciò sulla scena siciliana a partire dal 1888, quando, come ispettore per il territorio della Sicilia Orientale, si affiancò a Francesco Saverio Cavallari, allora direttore del Regio Museo di Siracusa⁵³. È già stato detto tanto sulla fondamentale attività svolta da Orsi in Sicilia, che diverrà prima Direttore del Museo Nazionale di Siracusa, dal 1891 al 1907, poi Soprintendente, dal 1907 al 1929, per le province di Siracusa (con Ragusa), Catania (con Enna) e Caltanissetta⁵⁴.

La stima nutrita dall'archeologo roveretano per i due studiosi trapasare in numerosi commenti positivi⁵⁵, nei quali si riconosce, in più di un'occasione, il valore dei due paleontologi vizzinesi definiti «i migliori conoscitori della preistoria puramente litica della Sicilia»⁵⁶. La validità della produzione scientifica dei Cafici è inoltre confermata dalle recensioni dello stesso Orsi ai loro scritti, per i quali vengono espressi giudizi assai positivi sia per quelli di Corrado⁵⁷ che per quelli di Ippolito⁵⁸; giudizi di cui i due fratelli si compiacevano senza però venir meno alla loro proverbiale modestia⁵⁹. Il rapporto di stima reciproca poté rafforzarsi nel tempo, anche grazie alla serrata attività scientifica legata al «Bullettino di Paleontologia Italiana» sul quale comparvero, come è noto, diversi

⁵²) Arias 1989, p. 75; La Rosa 1997, pp. 8-10; Maurina 2010, pp. 19-20.

⁵³) Per tratteggiare in maniera esaustiva la personalità di Paolo Orsi e per l'attività archeologica svolta in Sicilia vd. Zanotti Bianco 1935; Arias 1989, pp. 75-76; La Rosa 1987; 1991, pp. 47-52, e 1997, pp. 8-10; Pelagatti 2001, pp. 615-619; Paoletti 2005, p. 194; diversi contributi sul volume Orsi, *Halbherr, Gerola* 2010; per Orsi a Gela Arias 1991, pp. 19-20, e Lambrugo c.s.

⁵⁴) A partire dal 1914 verrà inserita anche la provincia di Messina. Dal 1923 al 1938 la Soprintendenza di Siracusa avrà competenza sull'intero territorio siciliano; nel 1938 vengono create le tre Soprintendenze alle antichità di Palermo, Agrigento e Siracusa.

⁵⁵) Vd. per esempio Orsi 1900, p. 165.

⁵⁶) Orsi 1923, p. 8. Per un'accurata rassegna bibliografica sui Cafici vd. La Rosa 1991, pp. 52-54.

⁵⁷) Si veda la recensione all'articolo di Corrado *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò*, in Orsi 1915.

⁵⁸) Recensioni su diversi lavori dei due fratelli compaiono in Orsi 1916; per tutte le recensioni di Orsi sui Cafici vd. Agnello 1935.

⁵⁹) Si veda la recensione di Orsi sull'articolo di Ippolito *Indizi di cultura campagnuola in Sicilia*, in Orsi 1926, riportata integralmente in Cafici 1933, pp. 29-30.

contributi sia di Orsi che dei Cafici; il primo inoltre ne divenne Direttore, succedendo a Pigorini, dal 1925⁶⁰, mentre i due fratelli entrarono a far parte nella cerchia dei collaboratori ufficiali con l'inizio degli anni '30⁶¹. Oltre ad essere personalità importanti a livello scientifico, collaborarono attivamente con il grande archeologo roveretano anche nella tutela del patrimonio archeologico quando, a partire dal 1909, vennero create le prime Soprintendenze e Orsi diresse quella della Sicilia Orientale con sede a Siracusa.

Questa attività di controllo diretto del territorio è emersa da alcuni documenti inediti rinvenuti durante le ricerche condotte presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa⁶², che testimoniano l'impegno profuso in prima persona dai due Cafici nella salvaguardia dei beni archeologici.

I documenti che si riportano di seguito (Documenti I-V) offrono davvero un ottimo spaccato sul *modus operandi* di Orsi ed evidenziano gli stretti contatti non solo di lavoro, ma anche di stima e di sincera amicizia che legavano lo studioso roveretano ai due fratelli Cafici.

Avendo avuto notizia, da fonte a noi ignota, che si stessero svolgendo scavi clandestini nei dintorni di Vizzini, Orsi invia il 27 Novembre del 1924 due telegrammi praticamente identici al Comando dei Carabinieri di Vizzini e al Barone Corrado Cafici (Documento I). È dunque evidente come Orsi, uomo delle istituzioni, ma con grande esperienza della realtà "sul campo", porti avanti la sua indagine dialogando con due differenti interlocutori: uno ufficiale e uno, possiamo dire, ufficioso. Naturalmente da Soprintendente, Orsi non poteva esimersi da avere come interlocutore diretto il comandante delle forze di polizia locali, ma allo stesso tempo percorre una strada differente ovvero contattando una persona di sua fiducia *in loco*, che oltre all'affidabilità scientifica, poteva svolgere, grazie alla conoscenza diretta dei luoghi e soprattutto delle persone, un capillare controllo del territorio. La risposta del Comandante dei Reali Carabinieri della Stazione di Vizzini viene inviata il giorno seguente (Documento II); ai militari non risultava essere in atto alcuna attività di scavo, ma nel caso ne avessero avuto notizia, sarebbero intervenuti secondo quanto disponeva il Soprintendente.

⁶⁰ In veste di Direttore compare a partire dal numero 45 (1925) del «Bullettino di Paleontologia Italiana».

⁶¹ Il nome di Ippolito compare tra quello dei collaboratori a partire dai numeri 50-51 (1930-1931) della rivista, mentre quello di Corrado a partire dal numero 55 (1935); entrambi ne mancheranno a partire dal 1941-1942. A conferma vd. La Rosa 1991, p. 53.

⁶² Si coglie l'occasione di ringraziare la dott.ssa Giuseppa Scialabba, la dott.ssa Giuseppina Catania che hanno agevolato le mie ricerche presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Al telegramma inviato al Barone Corrado Cafici rispose invece suo fratello Ippolito, dal momento che il primo si trovava fuori sede (Documento III, *Figg. 1-3*). La reazione di Ippolito è immediata ed energica: tramite una persona di fiducia cerca di ottenere informazioni su eventuali scavi clandestini, raccogliendo però solo notizie vaghe e poco esaustive. Non potendo rispondere in modo soddisfacente alle richieste di Orsi, Ippolito si impegna ad indagare ulteriormente, affermando di avere già “arruolato” altre persone fidate per approfondire le indagini e promettendo di intervenire tempestivamente per la tutela dei beni eventualmente scoperti con tutti i mezzi a sua disposizione, chiedendo nel frattempo a Orsi di inviare informazioni più dettagliate, utili per giungere alla soluzione del problema.

La parte finale della lettera è di carattere personale e dà prova del rapporto di schietta amicizia che legava i due fratelli allo studioso roveretano. Orsi proprio nel 1924 era stato eletto senatore, ed entrambi i Cafici avevano inviato le loro felicitazioni per tale nomina⁶³. Non avendo ricevuto risposta Ippolito si chiede se ciò fosse dovuto al fatto che *de minimis non curat praetor*. Comunque ciò che gli preme è far pervenire al neo-senatore la propria sentita partecipazione «alla sua soddisfazione pel doveroso premio accordatole».

Due giorni dopo, il 30 Novembre 1924, Corrado rientra in Vizzini e in giornata invia una lettera a Orsi nella quale dice di essere stato avvertito dal fratello Ippolito del telegramma che gli era stato inviato tre giorni prima (Documento IV). Corrado informa il Soprintendente che le indagini stavano proseguendo senza interruzione, ma fino a quel momento non si aveva notizia di scavi clandestini; pur non volendo insinuare che l'allarme fosse senza fondamento, vengono chieste notizie più approfondite.

È dunque evidente dalla documentazione riportata, che Orsi, grande conoscitore delle cose di Sicilia, per condurre le indagini sul territorio abbia percorso due vie parallele in modo da avere fonti d'informazione diversificate e provenienti da punti di vista differenti: quello ufficiale, da parte dei Carabinieri del comando di Vizzini, e quello, come si è detto, ufficioso. Lo studioso roveretano, facendo leva sul rapporto di amicizia e sul prestigio personale, riesce quindi ad assicurarsi un capillare controllo del territorio, che non sarebbe stato possibile, sfruttando unicamente

⁶³) «Colgo questa occasione per dirle che appena appresi dai giornali della sua nomina a senatore del regno le spedii un telegramma di congratulazioni a Siracusa, mio fratello le telegrafò a Rovereto. A lui rispose, a me no [...]» (Documento III). Dalle parole di Ippolito si può arguire che, quando Corrado e Ippolito inviarono le loro congratulazioni, Orsi si trovasse a Rovereto, sua città natale, dove tornava frequentemente. Il messaggio di Ippolito telegrafato a Siracusa non giunse quindi a Orsi perché probabilmente smarrito prima del suo ritorno in Sicilia.

la via istituzionale. Il grande impegno dei due fratelli profuso nel compito affidato dal Soprintendente è testimoniato dal fatto che, al ritorno di Corrado in paese qualche giorno dopo l'allarme, le ricerche stavano continuando in maniera indefessa e anzi venivano richieste informazioni più dettagliate per poter condurre le indagini nella maniera migliore (Documento IV).

Ippolito e Corrado Cafici potevano svolgere questa attività di sorveglianza e controllo sul territorio di Vizzini per la posizione di eminenza sociale e culturale all'interno della comunità che, in molti casi, li faceva ricoprire una funzione di "istituzione parallela". Sia Ippolito che Corrado avevano ricoperto la carica di Sindaco/Decurione di Vizzini⁶⁴, preceduti in questo incarico da diversi esponenti della casata a partire dalla metà del Settecento⁶⁵. Dunque il ruolo della famiglia Cafici era legittimato, agli occhi della cittadinanza, dalla costante militanza dei suoi esponenti nelle cariche dell'amministrazione locale e nazionale⁶⁶.

Un'altra preziosa testimonianza è rappresentata dal Documento V, una lettera che Ippolito invia a Paolo Orsi nel Dicembre del 1931, per fare il punto su di una vicenda che si protraeva da più di un mese.

Alla fine di Ottobre un operaio si era recato da Ippolito per la valutazione economica di una moneta antica in suo possesso. Lo studioso, valutato l'oggetto e ritenutolo autentico, aveva convinto l'operaio a venderlo a Orsi perché potesse confluire nelle collezioni del R. Museo di Siracusa; purtroppo Ippolito non aveva potuto seguire la vicenda sino alla sua conclusione avendo dovuto trascorrere tutto il mese di Novembre nei suoi possedimenti di Calaforno. Nel periodo in cui era mancato da Vizzini erano sopraggiunte delle novità: l'operaio si era effettivamente recato da Orsi per vendere la moneta, ma, messo alle strette aveva ammesso che essa apparteneva ad un tesoretto rinvenuto, da lui insieme ad altri, durante alcuni lavori a Vizzini, con evidente aggravamento della sua posizione. In questo documento è possibile apprezzare il lato umano dello studioso, attento alla tutela del patrimonio archeologico, ma allo stesso tempo sensibile ai bisogni delle persone appartenenti alle fasce più povere della popolazione; nella lettera lo studioso vizzinese cerca di alleggerire agli occhi di Orsi la posizione degli scopritori, dipingendoli non come persone avide, bensì spaventate per le eventuali conseguenze dell'illegale spartizione. Ippolito lascia che sia Orsi arbitro della situazio-

⁶⁴) Ippolito era stato Sindaco dal 29/10/1889 al 31/10/1890; Corrado dal 31/05/1904 al 20/05/1908.

⁶⁵) Mario Pasquale fu Capitano di Giustizia nel 1790-1791; Corrado (il nonno dei due fratelli) ricopri la carica di Sindaco Decurione dal 18/03/1826 al 21/06/1828, mentre Vincenzo tra il 27/08/1850 e l'08/01/1853.

⁶⁶) Come detto prima Vincenzo, il padre dei due fratelli, fu Deputato dalla IX alla XIV legislatura del Regno d'Italia, ovvero dal 18 Febbraio 1861 al 2 Ottobre 1882.

ne, ma caldeggia un compromesso soddisfacente per entrambe le parti, ricordando che, secondo le leggi vigenti, una parte di quanto trovato sarebbe comunque spettato agli scopritori⁶⁷.

Orsi, uomo di grande intransigenza e dedito alle cause del Governo e della Scienza, a differenza di Ippolito non ha conoscenza diretta delle persone protagoniste della vicenda e sembra meno propenso ad un compromesso; alla luce di questo si spiega l'atteggiamento freddo e quasi sospettoso con cui analizza la lettera ricevuta, sul cui margine annota in calce alcuni riflessioni su quanto riportato dal vizzinese; innanzitutto evidenzia l'errata valutazione della moneta a circa 500/600 £ fatta da Ippolito, definendola come una «menzogna»⁶⁸. Più avanti sottolinea alcuni punti del resoconto di Ippolito che non risultano essere coerenti con le informazioni in suo possesso: in primo luogo non sembra confermata l'appartenenza della moneta ad un tesoretto e soprattutto non risulta che gli operai abbiano restituito spontaneamente quello che avevano preso. Quando poi Ippolito aggiunge:

Agli scopritori del ripostiglio spetta la metà di quanto portato alla luce [...]. Nelle condizioni d'animo in cui si trovano ritengo che cederebbero i loro diritti per poco e forse la migliore soluzione da dare all'affare sarebbe quella di offrire quel tanto che a lei piacerà.

Orsi annota che avendo agito illegalmente, gli scopritori non possono godere di alcun diritto poiché tali diritti sono ormai «perduti». Da questi appunti presi in calce alla lettera inviata da Ippolito traspare una volta di più quel “bisogno di esattezza” che ha permeato tutta l'attività dello studioso roveretano, manifestata dall'attenzione anche per i più minuti particolari⁶⁹.

Purtroppo le indagini presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa non hanno individuato altri documenti utili a stabilire come si sia conclusa la vicenda, comunque emblematica per evidenziare il forte legame che univa i due studiosi nonostante i differenti caratteri. Dal 1929 infatti a Paolo Orsi era succeduto come Soprintendente di Siracusa Giuseppe Cultrera, al quale l'ingombrante e scomoda presenza del grande roveretano sarà pesata non poco sino al 1934, anno in cui Orsi dovette

⁶⁷) Si veda per esempio quanto riportato in Salibra 2002, pp. 1-3.

⁶⁸) Dallo stesso documento sappiamo che Orsi pagò quella stessa moneta 440 £. Orsi nel corso di tutta la sua attività dovette affrontare la cronica scarsità di fondi che affliggeva il bilancio della Soprintendenza e ciò l'aveva costretto ad una stretta e meticolosa economia, interpretata da qualcuno come avarizia; in realtà Orsi fu sempre attento ad evitare le spese superflue e in molti casi utilizzò fondi personali per portare a termine campagne di scavo che altrimenti sarebbero rimaste incompiute. Fu sempre generoso nelle donazioni, come nel caso dell'Ospedale di Siracusa cui donò diecimila lire; vd. Zanotti Bianco 1935, p. 38.

⁶⁹) Arias 1989, pp. 75-76.

forzatamente andare in pensione. Sebbene fosse avvenuto da alcuni anni un ricambio nella dirigenza della Soprintendenza di Siracusa, per Ippolito rimase comunque Orsi la naturale controparte a cui fare riferimento; la statura scientifica del roveretano, la familiarità maturata negli anni possono spiegare questo atteggiamento; i due infatti erano stati in contatto per tutto il periodo in cui Orsi aveva prestato servizio a Siracusa, dal 1888 al 1934; lo dimostra il fatto che Ippolito nei suoi scritti ringrazia lo studioso roveretano per aver agevolato le sue ricerche, permettendogli la consultazione dei materiali che erano conservati nelle collezioni del Regio Museo Archeologico di Siracusa⁷⁰.

5. *Ippolito Cafici e l'impegno politico.*

I documenti dell'Archivio Luigi Sturzo di Roma

Altra documentazione utile per definire la personalità e il ruolo dei due fratelli, non solo all'interno della comunità scientifica, ma anche nella società del tempo, è emersa dalle ricerche effettuate consultando l'Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma⁷¹. È infatti emersa una serie di documenti che testimoniano uno stretto rapporto tra Ippolito e Don Luigi Sturzo, anch'egli siciliano, da cui traspare la figura di uno studioso impegnato in prima persona nel dibattito politico del tempo.

Dai documenti VI e VII traspare il fervore politico di Ippolito e la vicinanza ideologica alle posizioni incarnate da Don Luigi Sturzo, da sempre impegnato in favore delle classi disagiate del Mezzogiorno e il cui percorso politico culminerà con la fondazione nel gennaio 1919 del Partito Popolare Italiano (PPI), come noto, un movimento di orientamento laico, democratico, costituzionale, di ispirazione cristiana⁷².

⁷⁰) «[...] non senza avere prima espresso qui i miei ringraziamenti all'illustre senatore Orsi alla cui benevolenza debbo la più ampia facoltà di studiare e divulgare certi prodotti dell'industria litica di cui mi occupo, conservati nel R. Museo Archeologico di Siracusa» (in Cafici I. 1933, pp. 37-38); vd. anche Cafici I. 1899, pp. 53-54.

⁷¹) Si ringrazia sentitamente la dott.ssa Concetta Argiolas per il fattivo aiuto prestato per il reperimento dei documenti conservati presso il medesimo Istituto e utilizzati in questa ricerca.

⁷²) Luigi Sturzo nacque il 26 Novembre del 1871 a Caltagirone, in seno alla famiglia baronale degli Altobrandò e dunque come i Cafici era un rappresentante dell'aristocrazia terriera siciliana. Nel 1898 si laureò in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. La pubblicazione da parte di Leone XIII dell'enciclica *Rerum novarum* lo spinse con entusiasmo verso l'impegno sociale nei confronti delle classi disagiate del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare. Con gli ultimi anni del XIX secolo si prodigò in iniziative a sostegno dei ceti agrari e artigiani siciliani, dando vita alle prime casse rurali e cooperative. Dalla sua conoscenza diretta della situazione siciliana maturò un'idea critica verso uno

La stretta e lunga collaborazione e la sintonia di idee tra Ippolito Cafici e Don Sturzo sono testimoniate dal Documento VI. La lettera, datata al 4 agosto 1899, si inserisce nella fase del percorso politico in cui Don Sturzo è ancora formalmente rispettoso della disposizione fatta da Pio IX ai cattolici italiani, con il *non expedit*, di astenersi dai fatti della politica nazionale. In questo contesto Ippolito Cafici s'informa con Sturzo circa un articolo inerente questa scottante questione; il pezzo sarebbe comparso sul giornale «La Croce di Costantino», periodico di orientamento politico/sociale, fondato dallo stesso sacerdote calatino il 7 Marzo del 1897.

Purtroppo non siamo a conoscenza del contenuto del suddetto articolo, ma si può comunque ipotizzare che fosse critico verso l'atteggiamento dei cattolici più intransigenti, che si mantenevano fedeli alla disposizione papale per un non intervento nelle vicende della politica italiana contemporanea. Queste posizioni, sebbene ancora formalmente rispettate da Sturzo, erano già da lui ritenute non più condivisibili; proprio in quegli anni infatti si stava impegnando fattivamente nell'affrontare le problematiche economiche e politiche, che stavano colpendo la società siciliana post unitaria, con azioni a sostegno dei ceti agricoli attraverso la creazione proprio a Caltagirone delle prime casse rurali e delle prime cooperative.

La grande sintonia con la posizione di Sturzo da parte di Ippolito, traspare anche dal fervore con cui Cafici collabora attivamente alla dif-

stato liberale, centralista che non riusciva a trovare le giuste contromisure politiche alla crisi che stava colpendo il Mezzogiorno, in cui la piccola e media borghesia terriera e artigiana veniva schiacciata dall'insostenibile concorrenza ingaggiata con il sistema industriale di tipo capitalistico dell'Italia settentrionale. Don Sturzo riteneva che la soluzione per affrontare la difficile situazione consistesse da un lato nel dotare lo Stato di strumenti nuovi, quali il decentramento regionale per l'amministrazione del territorio e dall'altro, nel sostenere le classi agricole tramite la creazione di casse rurali e cooperative; attraverso di esse si doveva procedere al consolidamento di una classe di piccoli e medi agricoltori a cui si sarebbe dovuta in seguito affiancare quella di piccoli e medi artigiani. Dal punto di vista politico Don Sturzo si avvicinò alle posizioni della prima Democrazia Cristiana e sino al termine dell'Ottocento rispettò il *non expedit* di Pio IX, intendendolo però come momento di astensione durante il quale organizzarsi. Con i primi anni del secolo successivo iniziò difatti il suo impegno politico con le elezioni amministrative locali per Caltagirone del 1902; il 24 Dicembre del 1905 Sturzo pronunciò a Caltagirone il discorso «I problemi della vita nazionale dei cattolici», con il quale venne annunciato un cambiamento epocale: il superamento del *non expedit*, con la fondazione, il 18 Gennaio del 1919, del Partito Popolare Italiano (PPI). Il partito, nelle elezioni sia del 1919 che del 1921, ebbe circa il 20% delle preferenze a livello nazionale, potendo in questo modo essere rappresentato in parlamento in entrambi i casi da circa 100 deputati. In seguito alla marcia su Roma del 1922 e alle elezioni del 1924, falsate da un pesante clima di violenza e da brogli, si arrivò allo scioglimento forzato del partito, il 5 Novembre del 1926, dopo il quale tutti i suoi principali rappresentanti dovettero prendere la via dell'esilio; tra questi naturalmente anche Don Luigi Sturzo; vd. Guiccione 2010, p. 5 ss.

fusione delle nuove idee, impegnandosi in prima persona ad acquistare diverse copie del giornale; esse dovevano giungere ad alcuni uomini di chiesa, evidentemente solidali con i loro orientamenti, e che dunque andavano tenuti al corrente su un dibattito che li interessava in maniera così diretta.

Emergono anche dei dati che fanno intuire la grande familiarità che avevano questi due intellettuali siciliani; Ippolito dimostra di conoscere in modo diretto non solo Don Sturzo, ma anche i suoi familiari, come testimonia il fatto che accomiatandosi dal suo interlocutore invia i saluti «[...] e a lei, all'ottima sua famiglia ed in modo speciale alla buona e cara sua figliuola signorina Giovannina [...]», ovvero alla sorella del sacerdote.

L'intesa tra Ippolito e altri importanti personaggi politici siciliani dell'inizio del Novecento, riguardo le soluzioni politiche e le misure amministrative da prendere per arginare la grave crisi che stava affliggendo tutto il Mezzogiorno dopo l'unità d'Italia, traspare in maniera ancor più evidente dall'analisi del Documento VII; è una lettera inviata non a Don Sturzo, ma a Gesualdo Libertini, uomo politico calatino, che rivestì la carica di deputato e poi di senatore del Regno d'Italia. Libertini nel 1902 aveva avanzato la proposta di abolire le Province, da lui definite «enti perlomeno inutili»⁷³. La consapevolezza della necessità del decentramento che favorisse la migliore gestione delle risorse locali e che evitasse, allo stesso tempo la creazione di strumenti amministrativi che non fossero effettivamente funzionali, sembra diffusa tra le classi dirigenti siciliane dei primi decenni del Novecento⁷⁴.

Ippolito in questa lettera infatti si lamenta della gestione squilibrata delle risorse fatta dal Consiglio Provinciale di Catania, i cui membri catanesi sembravano interessati soprattutto a favorire gli interessi del capoluogo, trascurando invece le esigenze e le necessità delle comunità distribuite nel territorio. Lo studioso sottolinea che, come purtroppo succede spesso ancor'oggi, i giochi politici non permettono all'istituzione di occuparsi dei veri problemi emergenti nel territorio, ma di rimanere paralizzata a causa delle «influenze perturbatrici della politica». Ippolito sollecita dunque Libertini, ma anche altri rappresentanti del circondario di Caltagirone, cointestatari della lettera, a presentarsi al successivo Consiglio Provinciale, in modo tale da rendere quanto più efficace la loro azione. Non si può non sottolineare che dall'analisi di questi documenti emergono delle tematiche che, seppur già aperte all'alba dell'Unità d'Italia, sono purtroppo rimaste senza soluzione sino ai giorni nostri: la laicità dello Stato, il decentramento amministrativo e finanziario sono cam-

⁷³) Colapietra 1980.

⁷⁴) Le tesi di Sturzo propendono a favore di un decentramento regionale amministrativo e finanziario realizzabile attraverso la creazione di una federazione tra Regioni.

pi su cui proprio recentemente il dibattito politico si sta intensificando. Bisogna dunque prendere atto della grande maturità e modernità di una parte della classe politica del Mezzogiorno, che oltre un secolo fa aveva individuato, almeno a livello teorico, gli strumenti per una differente e più funzionale gestione della vita politica ed economica dello Stato.

6. *Note di carattere personale.*
I documenti dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma
e il testamento olografo

Gli altri documenti rinvenuti presso l'Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma permettono di fare luce su altri aspetti della vita di Ippolito Cafici; si può infatti cogliere appieno il ruolo di primo piano giocato da questo personaggio nella comunità di Vizzini e della grande generosità con cui si metteva a disposizione di persone appartenenti ai ceti meno abbienti.

Come si è potuto notare dall'analisi dei documenti sin qui presi in esame, è ormai chiaro come Ippolito, insieme al fratello Corrado, oltre ad essere uno dei massimi esperti dell'epoca per la Preistoria della Sicilia, fosse anche in contatto diretto e dialettico con diverse personalità di primo piano della scena politica nazionale. Ippolito poté inoltre intessere fitti rapporti con i poteri locali durante la sua, seppur breve, esperienza di Sindaco di Vizzini, ricoperta tra il 1889 e il 1890, e grazie all'ingresso nel Consiglio Provinciale di Catania; fu inoltre membro della Società Geologica Italiana, dell'Accademia dei Lincei, della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, del Comitato Nazionale per le ricerche archeologiche in Sicilia. Tutti questi ruoli gli permisero di creare una estesa rete di conoscenze di alto profilo, che assommate alla sua posizione di eminenza economica e culturale all'interno della sua comunità, diedero allo studioso vizzinese tutti gli strumenti per diventare un punto di riferimento per l'intera cittadinanza.

Uno spaccato gustoso per tratteggiare il rapporto tra la famiglia Cafici e gli altri personaggi appartenenti all'élite cittadina ci è data da alcune testimonianze, che provano come Corrado fosse un abile pittore, e che, come tale, avesse ritratto diversi componenti dell'altra importante famiglia vizzinese, quella dei Verga⁷⁵.

⁷⁵) Corrado aveva fatto diversi quadri di notevole qualità; i migliori dei quali erano conservati presso la casa di villeggiatura in località San Cono (Interlandi Leotta 1935, p. 115.).

I due fratelli venivano spesso raggiunti da richieste di raccomandazioni; bisogna però dire che tale pratica non rappresenta un costume esclusivo del Meridione, ma risulta endemicamente diffuso in tutta la società del tempo, come testimoniano i carteggi intrattenuti di esimi palenologi del tempo come Pompeo Castelfranco⁷⁶, Gaetano Chierici⁷⁷, Luigi Pigorini e lo stesso Paolo Orsi⁷⁸.

Quelle indirizzate a Luigi Sturzo sono delle raccomandazioni fatte al politico calatino da parte di Ippolito per conto di terzi; di una si conosce solo il nome del richiedente, un certo Giuseppe Greco, che Ippolito indica come suo amico, ma non la motivazione della raccomandazione, che risulta generica⁷⁹.

Dall'analisi del Documento VIII (*Fig. 4*) si può ricostruire una situazione più articolata: il baronello Luigi Ventimiglia, coscritto della classe 1881, e di stanza a Palermo, chiede a Ippolito di cui è amico personale, di poter essere spostato in qualche mansione più sedentaria, perché afflitto da sinusite. Ippolito scrive allora a Don Sturzo affinché faccia pressione sul tenente colonnello Cusumano, concittadino di Don Sturzo, per accertare i problemi fisici del Ventimiglia e trasferirlo ad altro incarico. Se non si fosse riusciti a percorrere questa via, allora si sarebbe potuto tentare di spostarlo nel 314° battaglione comandato dal maggiore Fiaccavento.

In altri casi le raccomandazioni sono dovute a cause più "caritatevoli", come nel caso della giovane vizzinese Alfia Zuccalà, costretta a mantenersi da sola senza l'aiuto della famiglia; ha assoluta necessità di ottenere la licenza tecnica presso l'Istituto che stava frequentando, grazie alla quale avrebbe potuto trovare il lavoro con cui sostentarsi; Ippolito si affida a Don Sturzo affinché venga fatta pressione sulla commissione esaminatrice, per rendere più agevole il superamento della prova⁸⁰.

⁷⁶) Particolarmente interessanti sono alcuni documenti del Fondo Pompeo Castelfranco conservato presso la Biblioteca Archeologica e Numismatica di Milano ed raccolti in *La Guardia* 1983. I documenti 48.01 e 94.01/1-2, sono delle lettere inviate da Gaetano Chierici a Pompeo Castelfranco, nei quali lo studioso emiliano raccomanda dei suoi conoscenti residenti a Milano a Castelfranco, mentre in altri documenti (63.01, 103.01) è Castelfranco a chiedere dei favori ai suoi colleghi Chierici e Pigorini.

⁷⁷) Magnani 2010, p. 12, e documenti nn. 149-151, pp. 190-193.

⁷⁸) Dai documenti provenienti dal Fondo Pigorini dell'Università di Padova è emerso un dato significativo: circa la metà delle trenta lettere costituenti il carteggio tra Orsi e Pigorini sono costituite da richieste di raccomandazione da parte dello studioso roveretano; vd. Cupitò - Facchin - Leonardi 2010, pp. 55-56.

⁷⁹) Per gentile concessione dell'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Scatola 26, Fascicolo 98 - O. «1916 Raccomandazioni. Fasc 1° - Riporti del 1915 e preced. 1916», documento n. 20m, «Mi permetto raccomandarle il porgitore di questo foglio, signor Giuseppe Greco, amico mio. Egli ha bisogno del suo valido ausilio ed io le resterò tenuto se si compiacerà accordarglielo [...]».

⁸⁰) Per gentile concessione dell'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Scatola 25, Fascicolo 94 - O. «1913 Raccomandazioni e inform. evase», documento n. 32, «La

Nel Documento XI invece Ippolito chiede a Don Sturzo se nel comune di Vizzini ci sia un Istituto per bambine di umile condizione; non ci dice per chi si stia interessando ma ci basta sapere che si tratta «[...] d'una vera e propria opera di carità e di umanità [...]» per comprendere come Cafici si stia adoperando per trovare una sistemazione a una bambina proveniente da una famiglia disagiata, dimostrando anche in questo caso un vero e proprio impegno civile. Ippolito s'informa sull'esistenza di tale Istituto e su quali siano le modalità di ammissione, a quanto possa ammontare la retta, se ci siano eventuali esenzioni, e sia possibile un immediato ingresso⁸¹.

È dunque evidente il ruolo di gestione e drenaggio delle emergenze sociali che Ippolito riusciva a svolgere con grande serietà e generosità d'animo all'interno della sua comunità; la posizione sociale della famiglia Cafici portava i suoi esponenti a sostituirsi, in alcuni casi, alle istituzioni pubbliche e a diventare quasi un "ente locale parallelo" in tutte quelle situazioni dove lo Stato risultava vacante nelle sue prerogative. Tale sistema, retaggio di pratiche che possiamo definire "feudali" mutate dall'epoca borbonica, era comunque uno degli strumenti in mano alla popolazione per colmare le mancanze dell'ancor giovane apparato statale italiano⁸².

Vorrei concludere sottolineando il grande valore dei due fratelli Cafici, non solo dunque dal punto di vista scientifico, ma anche da quello umano. Riporto le parole di Ippolito scritte di suo pugno nel testamento pochi mesi prima di spegnersi, che fanno intravedere gli infiniti spazi del suo grande animo:

[...] Offro a mio fratello, a mio nipote Giuseppe a sua moglie Anna, al mio erede Corrado, tributo di amore il mio ultimo pensiero, il mio ultimo bacio, l'ultimo palpito del mio cuore. Raccomando l'anima a Dio. [...].

giovinetta Alfia Zuccalà di Giuseppe, mia concittadina, sosterrà tra nove giorni gli esami di licenza tecnica presso cotesta scuola. Gravi ragioni di famiglia le impongono di provvedere col proprio lavoro all'esistenza propria, per questo essa si affatica a procurarsi un titolo che possa pagarle, ed è in considerazione di ciò che mi permetto pregarla di raccomandarla con efficacia agli esaminatori. Sono certo che mi favorirà [...].

⁸¹) Per gentile concessione dell'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Scatola 11, Fascicolo 32 – C. «Lettere diverse», documento n. 86, «Pochi giorni addietro le chiesi, mentre eravamo in consiglio, se esisteva in cotesto comune qualche istituto o ricovero per bambine di umile condizione. Ella mi rispose di sì, però non seppe darmi precise informazioni sicché io la pregai di permettermi di scriverle per avere le notizie che m'interessavano. Ebbi il consenso ed ecco perché ora vengo ad incomodarla con la presente. Trattasi d'una vera e propria opera di carità e di umanità e basta dirle questo per esser certo che si compiacerà favorirmi. Desidero dunque sapere come s'intitola tale istituto, quali sono le condizioni per l'ammissione, quanto la retta, dato che non sia possibile la dispensa d'ogni pagamento, e se l'ammissione può aver luogo adesso [...]».

⁸²) Suggestivo in questo senso il parallelismo con Orsi «[...] circondato, al suo entrare al Museo, da povera ed umile gente che egli, seduto su dio una sedia, ascoltava e aiutava con piccole elargizioni [...]» (in Zanotti Bianco 1935, p. 38).

APPENDICE: DOCUMENTI INEDITI

Documento I

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa
 Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
 della Regione Sicilia
 Divisione 2^a Catania
 Faldone n. 3
 Fascicoli 31/2, 31/3

Su carta non intestata. Minuta olografa per testo di due telegrammi. Mittente: Reale Soprintendente Antichità Orsi. Data d'invio 27 Novembre 1924. Oggetto: Scavi abusivi a Vizzini. Numero protocollo: 708, 709. Destinatario: Comando dei Carabinieri di Vizzini, barone Corrado Cafici.

27-11-1924⁸³

Prot. n. 708

Telegramma
 Comando Carabinieri
 Vizzini

VIZZINI

Scavi abusivi

Prego indagare se in contrada imprecisata
 codesto comune contadini sotto spaccio di
 bonifica agricola rinvenivano distruggano
 numerose tombe antiche con ricchi
 vasellami. Scoprendo confischi ogni cosa
 tenere leggi vigenti.

antichità
 R. Soprintendente
 Orsi

Prot. n. 709 Idem meno l'ultimo periodo segnato

barone Corrado Cafici
 Vizzini
 L'ultimo periodo da sostituire
 con parole: Prego indagare e⁸⁴ riferirmi.
 Ossequi ringraziamenti.

⁸³) Le sottolineature sono nell'originale. Questo vale anche per i documenti successivi.

⁸⁴) Le parole e le lettere sbarrate sono nell'originale.

Documento II

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa
 Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
 della Regione Sicilia
 Divisione 2^a Catania
 Faldone n. 3
 Fascicoli 31/2, 31/3

Su carta intestata Legione territoriale dei Carabinieri Reali. Minuta olografa. Mittente: Maresciallo Maggiore a piedi. Data d'invio 28 Novembre 1924, numero protocollo 4136. Oggetto: circa il rinvenimento di tombe antiche. Destinatario: Regio Soprintendente antichità Siracusa. Ricevuta il 29 Novembre 1924, numero protocollo 721. Oggetto: Vizzini. Scavi abusivi.

Vizzini li 28 Ottobre 1924

Legione territoriale
 Dei
 Carabinieri Reali
 Di
 Messina

Stazione di Vizzini

In risposta al telegramma

n. 4136 di prot.

di ieri informasi la S.V. che fin oggi non è risultato a quest'ufficio che contadini abbiano rinvenuto o distrutto tombe antiche con vasellame.

Risposta al telegramma
 Del 27-XI-1924 n. senza

Qualora in seguito dovesse verificarsi tale circostanza, sarà cura di questo Comando attenersi a quanto V.S. dice nel telegramma sopracitato.

Oggetto

Circa il rinvenimento
 di tombe antiche
 Carte annesse n.

Il Maresciallo Maggiore a piedi
 (firma illeggibile)

Al Regio Soprintendente antichità
 Siracusa

Documento III

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa
Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
della Regione Sicilia
Divisione 2^a Catania
Faldone n. 3
Fascicoli 31/2, 31/3

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data d'invio 28 Novembre 1924.
Destinatario: Soprintendente alle Antichità Siracusa, Senatore Orsi. Oggetto: Vizzini. Scoperte.

Vizzini 28 XI 1924.

Onorevole Senatore,
Mio fratello da ieri trovasi a Catania e a Paternò, sarà qui domani sera. Il telegramma che ella le ha fatto è pervenuto a me e subito mi sono posto ad indagare per vedere quanto ci fosse di vero sulle notizie a lei trasmesse da qualche informatore. Ed ho dovuto procedere a tentare non avendo avuto designata la contrada ove le antiche tombe dicesi che siano venute in luce. Saputo che trovansi qui dei forestieri, ho messo alle loro calcagna persona abile di mia fiducia la quale mi ha riferito che esse avevano mostrato il desiderio di frugare dentro certi sepolcri apparsi presso la Chiesa Madre, ma il parroco si era opposto e mi ha pure parlato di certo vaso fittile trovato in pezzi e restaurato ed ha accennato alla località Petraro prossima all'abitato e mi ha detto che i forestieri provenivano forse da Licodia.

Notizie vaghe, incerte e di scarsissimo valore che non potevano lasciarmi soddisfatto perché non mi offrivano il mezzo di assolvere il compito affidato a mio fratello e da me assunto in di lui assenza.

Ho quindi messo in moto parecchie persone fidate e spero che si venga in chiaro della cosa. Ella sarà informato di tutto ciò che potrà interessarla ed ove occorra intervenire subito per impedire distruzioni, asportazioni, vendite clandestine o altro, sarà praticato.

Per facilitare il mio lavoro la invito a comunicarmi quello che ha potuto essere segnalato dall'informatore e che per brevità non è stato espresso nel telegramma.

Colgo questa occasione per dirle che appena appresi dai giornali della sua nomina a senatore del regno le spedii un telegramma di congratulazioni a Siracusa, mio fratello le telegrafò a Rovereto. A lui rispose, a me no, forse perché *de minimis non curat praetor* ? Sia comunque, mi preme

ch'ella sappia (e faccio tale dichiarazione nel caso che il mio dispaccio si smarrì) che io non sono stato secondo ad alcuno nel prendere parte alla sua soddisfazione pel doveroso premio accordatole.

Mi tenga con ossequio suo

Dev.mo
Ippolito Cafici
(firma leggibile)

Documento IV

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa

Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia

Divisione 2^a Catania

Faldone n. 3

Fascicoli 31/2, 31/3

Su carta non intestata. Estratto da lettera privata del 30 Novembre 1924. Scritto a macchina. Mittente: barone Corrado Cafici. Data d'invio 30 Novembre 1924. Destinatario: Soprintendente Antichità Siracusa Orsi. Ricevuta il 4 Dicembre 1924. Oggetto: Vizzini. Scavi abusivi. Protocollo n. 28.

Estratto da lettera privata del 30 novembre 1924

Onorevole sig. Professore.

Oggi sono rientrato in casa dopo una breve assenza.

Ho letto il suo telegramma in seguito al quale durante la mia mancanza mio fratello Ippolito aveva iniziato le indagini. Le abbiamo continuate con molta premura, ma fino ad ora nessuna traccia di quanto lei ci segnala. Con ciò non intendo dire che la notizia sia falsa, perché accade talvolta che lo scopritore per varie ragioni si circonda di molta cautela.

Gioverebbe a tal proposito avere qualche indicazione più dettagliata anche in via riservatissima. Frattanto continuerò ad indagare.

F.to Corrado Cafici

Documento V

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa
Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
della Regione Sicilia
Divisione 2^a Catania
Faldone n. 3
Fascicoli 31/2, 31/3

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: barone Ippolito Cafici.
Data di invio 2 Dicembre 1931. Destinatario: senatore Orsi.

Vizzini 2/12/1931 IX

Onorevole Senatore

Ieri sono tornato di Calaforno ove ho passato tutto il mese di Novembre. Questo mattino è venuto a trovarmi un operaio, certo Cultrera, e mi ha raccontato cose che mi fanno sentire il dovere di indirizzarle la presente. La vigilia della mia partenza, nel morire di Ottobre, il suddetto operaio mi mostrò una moneta e mi chiese che cosa fosse e quanto valesse. Gli comunicai che era una moneta siceliota, che andava sotto il nome di Filistide, che si poteva negoziare cinque o seicento lire e gli consigliai di offrirla a lei per la collezione di codesto R. Museo. Mi pare che lo avesse fatto, solo osservò che, avendo perduto il padre in quei giorni non gli era possibile di muoversi subito. Andai via e nulla più seppi. Stamane il Cultrera mi ha informato che, in adempimento dell'impegno assunto verso di me, le ha portato la moneta, che glie l'ha ceduta per 440 lire, che messo alle strette ha confessato che non una sola, ma da cinquanta a sessanta furono le monete rinvenute sotterra mentre lui e altri erano occupati a costruire una fogna in paese e che parte di questo peculio era stato sequestrato dall'autorità di P.S.

Come comprenderà l'ho rimproverato di avermi taciuto la verità. Egli si è giustificato assicurandomi che tanto lui quanto coloro che parteciparono alla divisione del contenuto del ripostiglio si sono recati costì appunto per rimettere tutto quanto era venuto in loro potere e credo che mi abbiano detto il vero. Ciò premesso mi consenta alcune osservazioni. Agli scopritori del ripostiglio spetta la metà di quanto hanno portato alla luce. Non sono persone avidi di denaro e sono anche modeste nelle loro pretese per avere appreso da me che la mancata denuncia del rinvenimenti potrebbe ad esse nuocere. Nelle condizioni d'animo in cui si trovano ritengo che cederebbero i loro diritti per poco e forse la migliore soluzione da dare all'affare sarebbe quella di offrire quel tanto che a lei piacerà. Mi ha raccontato il Cultrera, il solo con cui ho parlato, che per la

determinazione del valore della Filistide presentatale ha lasciato arbitro lei. Lo stesso farebbe pel resto. Mi auguro che la cosa si accomodi con soddisfazione di tutti e frattanto la prego di gradire i miei cordiali saluti. Suo aff.mo amico

Ippolito Cafici
(firma leggibile)

Documento VI

Per gentile concessione dell'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo
Scatola 5
Fascicolo 14/1 – C. «Corrispondenza personale»
Documento n. 37

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data d'invio: 4 Agosto 1899. Destinatario: Luigi Sturzo.

Vizzini 4 agosto 99

Stim.mo Signore

Spero che sulla Croce di Costantino di doman l'altro veda la luce un articolo concernente l'obbligo che hanno i sacerdoti di astenersi dal partecipare alle elezioni politiche.

Ov'Ella ne abbia il mezzo prego di fare in modo che la raccomandazione suddetta sia pubblicata nel numero del 6 andante ed in tal caso mi userà la cortesia di spedir subito una copia del giornale a ciascuno dei sacerdoti notati nell'acchiuso elenco.

Assegnando ad ogni foglio il valore di centesimi 5 e calcolando le spese di spedizione le acchiudo £ 2,25.

La ringrazio anticipatamente del favore e a lei, all'ottima sua famiglia ed in modo speciale alla buona e cara sua figliuola signorina Giovannina porgo cordiali saluti.

Mi abbia per suo

ottimo amico
Ippolito Cafici
(firma leggibile)

Documento VII

Per gentile concessione dell'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo
Scatola 43
Fascicolo 158 – P. «Consiglio provinciale di Catania»
Documento n. 10

Su carta intestata: Grand. Uff. Ippolito Cafici. Nobile dei Baroni di Calaforno. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data d'invio: 31 Luglio 1907. Destinatario: Gesualdo Libertini ed altri.

GRAND. UFF. IPPOLITO CAFICI
NOBILE DEI BARONI DI CALAFORNO

Vizzini 31 luglio 1907

Miei cari amici,

I fatti poco commendevoli di due anni addietro che obbligarono tanti di noi a romperla coi popolari di Catania, la insaziabilità de' rappresentanti il Capoluogo della nostra provincia e di alcuni di coloro che pur rappresentando altri mandamenti sono o si considerano catanesi di null'altro solleciti fuorché di volgere tutte le attività dell'ente suddetto ad esclusivo profitto della loro diletta città e i risultati delle ultime elezioni i quali temo – dato che il gruppo Grossi-Voces seguiti a mantenersi stretto in lega con De Felice. Milana e compagni – che accentueranno sempre più questa tendenza pernicioso mi avevano fatto concepire l'idea di prendere la stessa iniziativa che or muove da voi.

Sono e sarò con voi consenziente e solidale nell'azione che sarà svolta in Consiglio e fuori al fine di liberare il consesso cui apparteniamo dalle influenze perturbatrici della politica e restituire la vita della provincia alle sue normali funzioni.

Il giorno 8 dell'entrante mese mi troverò costà per associare la mia all'opera vostra.

Scriverò a Di Stefano perché non manchi; voi adoperatevi a far venire Maiorana per modo che se non tutta almeno la maggior parte della rappresentanza del circondario di Caltagirone sia presente.

Gradite un caro saluto

Dal vostro

Aff. — mo amico
I. Cafici
(firma leggibile)

Documento VIII

Per gentile concessione dell'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo
Scatola 26

Fascicolo 98 – O. «1916 Raccomandazioni. Fasc. 1°- Riporti del 1915 e
preced. 1916»

Documento n. 20bf

Su carta intestata: Grand Uff. Ippolito Cafici. Nobile dei Baroni di Calaforno. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data d'invio: 24 Marzo 1916. Destinatario: Luigi Sturzo. Data di risposta: 19 Aprile 1916.

GRAND UFF. IPPOLITO CAFICI
Nobile dei baroni di Calaforno

Catania 24.3.1916

Stim. — mo amico,
le chiedo un favore; spero che me lo accorderà. Con questa fiducia le anticipo sentite grazie.

Presta servizio militare a Palermo il mio carissimo amico baronello Luigi Ventimiglia della classe 1881, M.T. Egli è affetto da sinusite e non solo fisicamente, ma eziandio spiritualmente è inadatto alle fatiche di guerra. Sia cortese di richiamare su di ciò l'attenzione del suo amico e concittadino tenente colonnello Cusumano, superiore del Ventimiglia e gli chiedo di sottoporlo ad una visita medica perché risulti la verità di quanto ho esposto di farlo destinare in conseguenza ad un ufficio sedentario e nella peggiore ipotesi al 314° battaglione comandato dal maggiore Fiaccavento. Conto sulla sua amicizia e la saluto cordialmente.

Suo

aff. — mo amico
I. Cafici
(firma leggibile)

Documento IX

Catania, Archivio Distrettuale Notarile
Repertorio N. 9515
Fascicolo N. 4387

Su carta non intestata. Testamento olografo. Data e luogo di stesura: Catania, 13 Febbraio 1947. Data e luogo del deposito e pubblicazione del testamento olografo: 22 Marzo 1956, Catania.

Io qui sottoscritto Ippolito Cafici fu Vincenzo sano di mente e di corpo dispongo come appresso del mio patrimonio, lascio erede universale della nuda proprietà dei miei beni mio nipote Corrado Cafici Paternò figlio del mio nipote e figlio adottivo Giuseppe Cafici Longo. Lascio erede dell'usufrutto del mio patrimonio il predetto figlio mio adottivo Giuseppe Cafici al quale a titolo di legittima lascio altresì la piena proprietà del distacco di terre denominato Fumalora faciente parte del mio fondo Calaforno in territorio di Monterosso Almo e della estensione detti distacco di circa ettari 150. Voglio che il giorno in cui renderò a Dio immacolata la vita che mi diede il mio erede Corrado Cafici consegna alla mia cameriera Giuseppa Coniglione fu Giovanni lire centomila meritato premio ai servizi sotto ogni punto di vista incensurabili prestatemi per parecchi decenni. Dono al Museo Archeologico di Siracusa la mia collezione archeologica e desidero che di ciò sia informato il Direttore di quel Museo e siano con lui pigliati gli opportuni accordi per il buono imballaggio degli oggetti e per l'invio di essi a destinazione. Offro a mio fratello, a mio nipote Giuseppe a sua moglie Anna, al mio erede Corrado, tributo di amore il mio ultimo pensiero, il mio ultimo bacio, l'ultimo palpito del mio cuore.

Raccomando l'anima a Dio. Voglio essere sepolto nella Tomba dell'Arciconfraternita dei Bianchi.

Catania, 13 Febbraio 1947
Ippolito Cafici
(firma leggibile)

ALESSANDRO PACE
alessandro.pace1982@gmail.com

1/22/1924
simile.

Vizzini S. XI. 1924.

Onorevole Senatore,
Mio fratello da ieri tornò a Catania e
Palermo; sarà qui domani sera. Il telegram-
ma che egli gli ha fatto è pervenuto a me
e subito mi sono posto ad indagare per
cercare di vedere quanto ci fosse di vero sulle
notizie a lei trasmesse da qualche informa-
tore. Ed ho dovuto procedere a tentare una
avvicinata visita del luogo ove le
antiche torrioni dicesi che siano venute in
luce. Saputo che trovavansi qui dei forestie-
ri, ho messo alle loro coscienze per loro abile
di mio fiduciar la quale mi ha riferito
che bene avevano soddisfatto il desiderio di
fuggire dritto certi sepolcri apparsi
presso la Chiesa madre, ma il giorno co-
si era opposto e mi ho pure parlato di
certo caso fittile trovato in pezzi e restau-
rato ed ho accennato alla località Petra pro-
prio all'abitato e mi ho detto che i fore-
stieri provenivano forse da Sicordia e Petri-

Fig. 1. - Lettera di Ippolito Cafici a Paolo Orsi del 28 Novembre 1924
(Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa,
su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia).

Sei vaghe, incerte e di sconosciuto
valore che non potremo lasciarci ad-
degnate perché non mi offriamo il me-
rito di approvare il corrispetto affidato a
mio fratello e da me affidato in Di-
luisi affari.

Ho operato in modo in modo parecchie
persone fidate e spero che si vengano
in chiaro dello caso. Ella sarà in-
formata di tutto ciò che potrà es-
sere ed ove occorra intervenire subito
per impedire distinzioni, appostazioni
vendite clandestine o altre, sovra pro-
cato.

Per facilitare il mio lavoro lo invito a
confermarmi quello che ha potuto
essere segnalato dall'informazione e
che per brevità non è stato espresso
nel telegramma.

Fig. 2. - Lettera di Ippolito Cafici a Paolo Orsi del 28 Novembre 1924
(Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa,
su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia).

folgo questa occasione per dirle che
appeso bene sui giornali della sua su-
mia - scettica del resto le spedii
un telegramma di congratulazioni e
Vivaus, mio fratello le telegrafi e
Averato. A lui ripro, e me so, forse
perché de sinistri non curat
maior? Sio comunque, mi preme
che ella sappia (e faccia tale dichia-
razione nel caso che il mio dispaccio
ti scrivi) che io sono stato stato re-
cordo ad alcuni nel presente posto
allo suo soddisfazione per averlo pre-
mio ricordabile.
Mi tengo con ogni mio
desiderio
Ippolito Cafici

Fig. 3. - Lettera di Ippolito Cafici a Paolo Orsi del 28 Novembre 1924 (Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa, su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia).

GRAND UFF. IPPOLITO CAFICI
Nobile dei Baroni di Calaforno



fasc 98
9/11/16
inventario
2064

Antonio M. S. 1916

Carissimo amico,
Le chiedo un favore; spero che me lo conceda. Con questa fiducia le anticipo sentite grazie.
Presto servizio militare a Palermo il mio carissimo amico baronello Luigi Vestriuglia dell' classe 1881. No. 4. Egli è affetto di nervite e non sta fisicamente, ma eccelsa spiritualmente e iradatto alle fatiche di guerra.
Sia cortese di richiamare su di ciò

Fig. 4. - Lettera di Ippolito Cafici a Luigi Sturzo del 24 Marzo 1916 su carta intestata «Grand. Uff. Ippolito Cafici. Nobile dei Baroni di Calaforno» (per gentile concessione dell'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo).

N. 9515 ai Repubblicani alligato B.
 Io Ippolito Cafici fu Vincenzo scrittore 254
 di mente e di corpo integro come espresso dal mio
 patrimonio. lascio erede universale della mia proprietà
 dei miei beni mio nipote Corrado Cafici Dottore figlio
 del mio nipote e figlio legittimo Giuseppe Cafici Longo.
 lascio erede dell'usufrutto del mio patrimonio il suddetto
 figlio mio esattissimo Giuseppe Cafici ed opo a titolo di be-
 neficenza lascio a spese della mia proprietà del distretto di Ter-
 ramarina di Giampà faciente, locale del mio feudo Cosofrino in
 territorio di Montemar di Lora e della estensione della distanza di circa
 ettari 150. Voglia che il giorno in cui verdoni e Dio immortale le
 vita che mi diede il mio caro Corrado Cafici erede alla mia
 memoria Giuseppe Corradino fu Giovanni lui certorinale, meo
 te presso ai genitori sotto ogni punto di vista in cui si debba pre-
 stare per farne tutti i doveri. Voglia che il suddetto Corradino
 la mia collezione archivistica e desidera che di ciò sia informato il Direttore
 di quest'Archivio e si ordini lui presidente di ripetere a occorrenza per il
 bene pubblico delle opere e per la gloria di essi o di stabilirne
 dopo a mio Ippolito. Mio nipote Giuseppe e sua moglie Teresa e mio
 erede Corrado, spedito di essere il mio ultima possessione, il mio ultimo
 mio, e ultima parte del mio cuore.
 Firmato e scritto di mano di
 Cafici erede scritto nel tomo dell'Archivio notarile di Brucchi.
 Catania 13 Settembre 1904.
 Ippolito Cafici
 Corrado Cafici
 Bella Angela teste
 Valenti Longo teste
 De Rosa Governatore

Fig. 5. - Testamento olografo di Ippolito Cafici (Archivio distrettuale notarile, Catania).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agnello 1935 G. Agnello, *Bibliografia completa delle Opere di Paolo Orsi: Recensioni*, in *Paolo Orsi (1859-1935)* 1935, pp. 468-482.
- Albanese Procelli 1997 R.M. Albanese Procelli, *Le etnie dell'Età del Ferro e le prime fondazioni coloniali*, in *Prima Sicilia* 1997, pp. 511-520.
- Albanese Procelli 1999 R.M. Albanese Procelli, *Identità e confini etnico-culturali: la Sicilia centro-orientale*, in *CMGr*, 37, 1997, Taranto 1999, pp. 327-359.
- Amyx 1988 D.A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley - Los Angeles 1988.
- Ancient Greek and Related Pottery* 1988 J. Christiansen - T. Melander (eds.), *Proceedings of 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery* (København, 31 August - 4 September 1987), København 1988.
- Archeologia di un sapere* 2005 S. Settis - M.C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della Mostra (Catanzaro, 19 giugno - 31 ottobre 2005), Milano 2005.
- Arias 1975-1976 P.E. Arias, *Paolo Orsi in Sicilia e in Calabria*, «Klearchos» 17-18 (1975-1976), pp. 9-27.
- Arias 1989 P.E. Arias, *Paolo Orsi: una vita*, «Prospettiva» 51 (1987) 1989, pp. 75-80.
- Arias 1991 P.E. Arias, *Politica e cultura nell'attività di Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi e l'Archeologia del '900*, pp. 17-28.
- Bernabò Brea 1947 L. Bernabò Brea, *Necrologio di Ippolito Cafici*, «RScPreist» (1947), p. 274.
- Bernabò Brea 1955-1956 L. Bernabò Brea, *Ricordo di Corrado Cafici (Necrologio)*, «ArchStSicOr» (1955-1956), pp. 269-270.
- Bernabò Brea 1958 L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- Boldrini 1994 S. Boldrini, *Le ceramiche ioniche, Gravisca, Scavi nel santuario greco 4*, Bari 1994.
- Cafici C. 1882 C. Cafici, *Contribuzione alla fauna malacologica siciliana: note su alcune conchiglie terrestri della Sicilia*, Palermo 1882.
- Cafici C. 1915a C. Cafici, *Contributi allo studio del neolitico siciliano*, «BPI» 41 (1915), pp. 3-46.

- Cafici C. 1915b C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò (CT)*, «MemLinc» 23 (1915), pp. 485-541.
- Cafici C. 1920 C. Cafici, *La stazione neolitica di Fontana di Pepe (Belpasso) e la civiltà neolitica di Stentinello*, «AttiPalermo» 12 (1920), pp. 1-50.
- Cafici C. 1925 C. Cafici, *Nota di Paleontologia siciliana. I gruppi neolitici*, «BPI» 45 (1925), pp. 62-84.
- Cafici I. 1878 I. Cafici, *Grotta sepolcrale preistorica in Calaforno*, «BPI» 4 (1878), pp. 39-41.
- Cafici I. 1879a I. Cafici, *Stazione dell'età della pietra a S. Cono in provincia di Catania*, «BPI» 5 (1879), pp. 33-43.
- Cafici I. 1879b I. Cafici, *Ulteriori ricerche nella stazione di S. Cono in provincia di Catania*, «BPI» 5 (1879), pp. 65-68.
- Cafici I. 1880a I. Cafici, *La formazione gessosa del vizzinese e del licodiano*, «Bollettino del regio comitato geologico», s. II, 1, 1-2 (1880), pp. 37-54.
- Cafici I. 1880b I. Cafici, *Sulla determinazione cronologica del calcare a selce piromaca e del calcare compatto e marnoso (forte e franco) ad echinidi e modelli di grandi bivalvi nella regione S.E. della Sicilia*, «Bollettino del regio comitato geologico», s. II, 2, 11-12 (1880), pp. 492-505.
- Cafici I. 1883a I. Cafici, *La formazione miocenica nel territorio di Licodia-Eubea*, «MemLinc Cl. Sc. Fis.», s. III, 14 (1883), pp. 1-39.
- Cafici I. 1883b I. Cafici, *Contribuzione alla fauna cretacea italiana*, «Bollettino del regio comitato geologico», s. II, 4, 3-4 (1883), pp. 105-107.
- Cafici I. 1884 I. Cafici, *Tomba neolitica e manufatti coevi di Sciri in provincia di Catania*, «BPI» 10 (1884), pp. 73-78.
- Cafici I. 1888 I. Cafici, *Bronzi della prima età del ferro scoperti a Tre Canali nel vizzinese*, «BPI» 14 (1888), pp. 167-178.
- Cafici I. 1889 I. Cafici, *Commemorazione di Giuseppe Seguenza*, «Bollettino del regio comitato geologico», s. II, 10, 1-2 (1889), pp. 65-67.
- Cafici I. 1899 I. Cafici, *Di un sepolcro neolitico scoperto a S. Cono presso Licodia-Eubea*, «BPI» 25 (1899), pp. 53-66.
- Cafici I. 1915 I. Cafici, *Percussori litici di Calaforno nel territorio di Monterosso-Almo*, «BPI» 41 (1915), pp. 133-147.

- Cafici I. 1919-1920 I. Cafici, *Continuazione della civiltà paleolitica nella neolitica della Sicilia orientale*, «ArchStSicOr» 16-17 (1919-1920), p. 136 ss.
- Cafici I. 1924 I. Cafici, *Studio sulle più antiche fasi preistoriche della Sicilia*, «BPI» 44 (1924), pp. 35-63.
- Cafici I. 1926a I. Cafici, *Stazione officina preistorica di Scalona presso Monte Rosso-Almo*, «BPI» 46 (1926), pp. 108-133.
- Cafici I. 1926b I. Cafici, *Indizi di cultura campagnienne in Sicilia*, «AttiPalermo» (1926), pp. 3-40.
- Cafici I. 1926c I. Cafici, *Notizie paleontologiche*, «BPI» 46 (1926), pp. 203-204.
- Cafici I. 1928 I. Cafici, *Gruppi di umani preistorici sparsi lungo le valli del Lavandaio e dell'Amerillo*, «BPI» 48 (1928), pp. 99-124.
- Cafici I. 1930-1931 I. Cafici, *Sopra la recente scoperta di una fossa sepolcrale neolitica a Calaforno*, «BPI» 50-51 (1930-1931), pp. 26-42.
- Cafici I. 1933 I. Cafici, *Il problema del Campagnano in Sicilia*, «BPI» 53 (1933), pp. 31-50.
- Cafici I. 1935 I. Cafici, *Noterella sui picchi dei campagnani in Sicilia*, «BPI» 55 (1935), pp. 13-16.
- Cafici I. 1938 I. Cafici, *Apporti delle ricerche alla conoscenza delle culture presicule*, «BPI» 57 (1938), pp. 3-28.
- Cafici I. 1944-1945 I. Cafici, *In tema di paleolitico siciliano*, «Bollettino storico catanese» 9-10 (1944-1945), pp. 7-17.
- Cafici C. - Cafici I. 1927 C. Cafici - I. Cafici, *Pantalica*, in *Eber, RV*, 9, 1927, pp. 31-32.
- Cafici C. - Cafici I. 1928a C. Cafici - I. Cafici, *Sikuler*, in *Eber, RV*, 12, 1928, pp. 123-157.
- Cafici C. - Cafici I. 1928b C. Cafici - I. Cafici, *Sizilien*, in *Eber, RV*, 12, 1928, pp. 188-207.
- Cafici C. - Cafici I. 1928c C. Cafici - I. Cafici, *Stentinello Kultur*, in *Eber, RV*, 12, 1928, pp. 414-418.
- Cafici C. - Cafici I. 1929 C. Cafici - I. Cafici, *Tabuto (Monte)*, in *Eber, RV*, 13, 1929, p. 167 ss.
- Cafici C. - Cafici I. 1935 C. Cafici - I. Cafici, *La Sicilia Preistorica*, in *Paolo Orsi (1859-1935)*, pp. 51-92.
- Caranti Martignago 1981 S. Caranti Martignago, *La Collezione archeologica «Paolo Orsi» del Museo Civico di Rovereto*, Trento 1981.

- Colapietra 1980 R. Colapietra, *Gesualdo Libertini antagonista o deuteragonista di Sturzo?*, «Nuovi Quaderni del Meridione» (1980), pp. 273-309.
- Colivicchi 2007 F. Colivicchi, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, XVI. *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo*, Roma 2007.
- Cupitò - Facchin - Leonardi 2010 M. Cupitò - A. Facchin - G. Leonardi, *Prima della Sicilia. Paolo Orsi e Luigi Pigorini negli anni 1880-1888 dai documenti del «Fondo Pigorini» dell'Università di Padova*, in Orsi - Halbherr - Gerola 2010, pp. 55-58.
- Di Geronimo - Sciuto 2004 I. Di Geronimo - F. Sciuto, *Il patrimonio paleontologico dell'Università di Catania: Analisi e prospettive*, «Naturalista Siciliano» 27, 2 (2004), pp. 919-930.
- Fouilland - Frasca - Pelagatti 1994-1995 F. Fouilland - M. Frasca - P. Pelagatti, *Monte Casasia*, «NSc» (1994-1995), pp. 500-582.
- Guiccione 2010 E. Guiccione, *Luigi Sturzo*, Palermo 2010.
- Holloway 1995 R.R. Holloway, *Archeologia della Sicilia antica*, Torino 1995.
- I Borbone in Sicilia* 1998 E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia*, Catania, 1998.
- Interlandi Leotta 1935 G. Interlandi Leotta, *Sull'origine di Bidi oggi Vizzini*, Vizzini - Rovereto 1935.
- Kourou 1987 N. Kourou, *À propos de quelques ateliers de céramique fine, non tournée du type «Argien Monochrome»*, «BCH» 111 (1987), pp. 31-53.
- Kourou 1988 N. Kourou, *Handmade Pottery and Trade: the Case of the «Argive Monochrome» Ware*, in *Ancient Greek and Related Pottery*, pp. 314-324.
- Kourou 1994 N. Kourou, *Corinthian Vases and the West*, «Pact» 40 (1994), pp. 43-53.
- La Guardia 1983 R. La Guardia, *L'archivio privato di Pompeo Castelfranco nelle civiche raccolte archeologiche di Milano*, con saggio introduttivo di R. De Marinis, Milano 1983.
- La Rosa 1987 V. La Rosa, *Archaiologia e storiografia: quale Sicilia?*, in M. Aymard - G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. 717-721.
- La Rosa 1991 V. La Rosa, *La Preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea*, in *Paolo Orsi e l'Archeologia del '900*, pp. 47-68.

- La Rosa 1997 V. La Rosa, *Per una storia degli studi*, in *Prima Sicilia* 1997, pp. 7-30.
- Lambrugo c.s. C. Lambrugo, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, in corso di stampa.
- Leighton 1999 R. Leighton, *Sicily before history*, London 1999.
- Magnani 2010 P. Magnani (a cura di), *Gaetano Chierici. Epistolario*, con saggio introduttivo di R. Macellari, Reggio Emilia 2010.
- Maurina 2010 B. Maurina, *Paolo Orsi nel "periodo roveretano": gli anni della formazione*, in *Orsi, Halbherr, Gerola* 2010, pp. 19-23.
- Momigliano 1980 A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in *Storia della Sicilia* 1980, I, pp. 767-777.
- Musei Nascosti* 2008 A. Crispino - A. Musumeci (a cura di), *Musei Nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli 2008.
- Musumeci 2008 M. Musumeci, *La collezione Beneventano e la collezione Santapaola*, in *Musei Nascosti* 2008, pp. 45-49.
- NC 1931 H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931.
- Neeft 1977-1978 C.W. Neeft, *The Dolphin Painter and his Workshop. A Corinthian Atelier Busy on Small Oil-Vases*, «BABesch» 52-53 (1977-1978), pp. 133-170.
- Neeft 1987 C.W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987 (Allard Pierson Series, 7).
- Neeft 1998 C.W. Neeft, *Who precisely was the Fledling Painter?*, «Veröff. Joachim Jungius-Ges. Wiss. Hamburg», 87 (1998), pp. 265-285.
- Origini e incontri di culture* 1999 M. Barra Bagnasco - E. De Miro - A. Pinzone (a cura di), *Origini e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina, 1996), Catanzaro 1999.
- Orsi - Halbherr - Gerola* 2010 AA.VV., *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Rovereto 2010.
- Orsi 1890 P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello (Siracusa)*, «BPI» 16 (1890), pp. 177-200.
- Orsi 1900 P. Orsi, *Ripostigli di bronzi siculi*, «BPI» 26 (1900), pp. 164-174, 267-285.

- Orsi 1915 P. Orsi, rec. a C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò*, «ArcStorSicOr» 12 (1915), p. 448.
- Orsi 1916 P. Orsi, rec. a C. Cafici, *Contributi allo studio del neolitico siciliano*; rec. a I. Cafici, *Vaso neolitico ed osservazioni sommarie sulla più antica cultura preistorica della Sicilia e Percussori litici di Calaforno nel territorio di Monterosso-Almo*, «ArchStorSicOr» 13 (1916), p. 345.
- Orsi 1923 P. Orsi, *Villaggio, officina litica e necropoli sicula del 1° periodo a Monte Salia presso Canicarao*, «BPI» 43 (1923), pp. 3-26.
- Orsi 1926 P. Orsi, rec. a I. Cafici, *Indizi di cultura campi-gnienne in Sicilia*, «BPI» 46 (1926), pp. 213-214.
- Pace 1958 B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica, I. I fattori etnici e sociali*, Milano 1958.
- Paoletti 2005 M. Paoletti, *Paolo Orsi: La «Dura Disciplina» e il «Lavoro Tenace» di un grande archeologo del Novecento*, in *Archeologia di un sapere* 2005, pp. 192-198.
- Paolo Orsi (1859-1935)* 1935 AA.VV., *Paolo Orsi (1859-1935)*, «ArchStorCalabria» 5, 3-4 (1935).
- Paolo Orsi e l'Archeologia del '900* 1991 AA.VV., *Atti del convegno Paolo Orsi e l'Archeologia del '900* (Rovereto, 12-13 maggio 1990), «AnnMusRov» 6 (1991).
- Pautasso 2009 A. Pautasso, *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania. La ceramica greco-orientale*, Catania 2009.
- Pelagatti 2001 P. Pelagatti, *Dalla commissione Antichità e Belle Arti (CABAS) alla Amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria. Rottura e continuità amministrativa*, «Meferim» 113 (2001), pp. 599-621.
- Prima Sicilia* 1997 S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997.
- Rellini 1938 U. Rellini, *Cronologia preistorica relativa in Sicilia e a Festos*, «BPI» 2 (1938), pp. 83-90.
- Salibra 2002 R. Salibra, *Paolo Orsi e la raccolta di vasi attici del Marchese Orazio Arezzo di Celano*, «BdA» 120 (2002), pp. 1-20.
- Salmieri 1996 G. Salmieri, *Sullo studio dell'antico nella Sicilia dell'Ottocento*, «Athenaeum» 31 (1996), pp. 201-246.
- Salmieri - D'Agata 1998 G. Salmieri - A.L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in *I Borbone in Sicilia* 1998, pp. 129-139.

- San Martino De Spucches 1941 F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia, dalla loro origine ai giorni nostri (1925)*, Palermo 1941.
- Storia della Sicilia* 1980 E. Gabba - G. Vallet (a cura di), *Storia della Sicilia*, Napoli 1980.
- Tinè 1965 S. Tinè, *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza*, «BPI» 74 (1965), pp. 123-286.
- Tocra I* 1966 J. Boardman - J. Hayes (a cura di), *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I*, «BSA», Suppl. 4 (1966), Oxford.
- Trombi 1999 C. Trombi, *La ceramica indigena dipinta della Sicilia dalla seconda metà del IX sec. a.C. al V sec. a.C.*, in *Origini e incontri di culture* 1999, pp. 275-293.
- Tusa 1983 S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983.
- Vallet - Villard 1955 G. Vallet - F. Villard, *Lampes du VII^e Siècle et chronologie des coupes ioniennes*, «MEFRA» 67 (1955), pp. 9-34.
- Voza 1978 G. Voza, *La necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo*, «CronA» 17 (1978), pp. 104-110.
- Voza 1982 G. Voza, *Evidenze archeologiche di VIII e VII secolo a.C. nel territorio di Siracusa. La necropoli di Villasmundo nella valle del Marcellino*, «ASAtene» 60 (1982), pp. 169-171.
- Zanotti Bianco 1935 U. Zanotti Bianco, *Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi (1859-1935)* 1935, pp. 1-39.

